

Maria Pia Ercolini

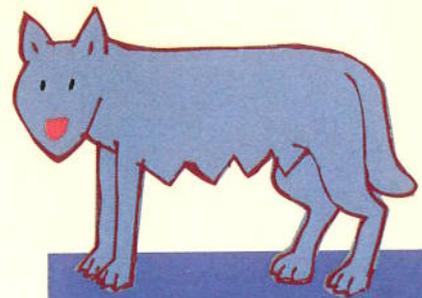
Roma

*Percorsi di genere
femminile*

VOLUME 1

Trastevere
dalla Lungara a ponte Sublicio
passando per il Gianicolo

Passeggiata
turistico culturale
alla scoperta
di una Roma
delle donne



SPQR
♀

iacobelli
,

sentinelle in muratura a tenerlo a bada. Vennero abbattuti interi isolati senza guardare troppo per il sottile: sparirono chiese e torri secolari e anche il teatro Politeama, tanto amato nel rione; intorno ai prati di Cincinnato e di Muzio Scevola s'affacciarono il Ministero della pubblica istruzione e gli edifici della Marina Mercantile.

Qui gli sventramenti sabaudi furono ben più drastici di quelli successivi! Con il fascismo comparvero nuovi edifici – la Casa della gioventù italiana del Littorio, l'Opera nazionale maternità e infanzia – associati a operazioni di ludica propaganda: nel 1927 fu proprio Mussolini, riprendendo un'antica tradizione, a istituire ufficialmente la festa de Noantri, che invade le banchine fluviali delle nostre estati. Oggi però non ci sono più sfide in rima tra i poeti in festa e i sampietrini dei vicoli sono calpestati da calzature di pregio. I trasteverini, vinti da sfratti e boutique, hanno ceduto botteghe e case ad artisti e ristoratori, stranieri e benestanti. In quarant'anni, gli stabili fatiscenti, le ristrutturazioni successive e il lievitare degli affitti hanno stravolto il quartiere.

Di quelle case si ricorda Lidia Ravera⁵, che a Trastevere ha vissuto più di trent'anni, e dalla sua vecchia strada riparte l'itinerario: «Ero in subaffitto in via Roma Libera al settimo piano senza ascensore, senza riscaldamento e con il bagno sul ballatoio»⁶.

5 Lidia Ravera è narratrice di grande successo e giornalista. Esordisce nel 1976 con *Porci con le ali*, scritto con Marco Lombardo Radice. Attenta ai temi sociali e alle questioni femminili, collabora con *L'Unità* e *MicroMega*. Ha pubblicato romanzi, saggi e sceneggiature.

6 Sandra Petrignani, *E in mezzo il fiume*, Laterza, Bari 2010, p. 102.

Impressioni cittadine. Intervista a Lidia Ravera di Letizia Ciancio

La scrittrice Lidia Ravera, nata a Torino e abitante a Roma dal 1975, intervistata da Letizia Ciancio, racconta la sua personale esperienza della città e in particolare di Trastevere, dove vive da diversi anni.



Lidia Ravera

Buongiorno Lidia, potrebbe raccontarci del momento in cui si trasferì a Roma?

Mi sono trasferita a Roma nel 1975, ma non fu un vero e proprio trasferimento. Avevo fatto un sacco di pasticci sentimentali a Milano, dove stavo dopo essere scappata da Torino, appena diciottenne, e decisi quindi di partire per una settimana. Non volevo andare a Roma, presi

un passaggio in macchina da due giornalisti più grandi di me, con cui avevo lavorato a *Panorama*. Questa storia la racconto, con alcune variazioni, nel mio ultimo romanzo *La guerra dei figli* (Garzanti). Avevo con me solo uno zaino in cui avevo messo due paia di jeans, un quadernetto e tre libri! Venni ospitata da Marco Lombardo Radice che non

conoscevo ma era amico di un amico: noi della sinistra extraparlamentare, avevamo una sorta di rete di solidarietà e di sostegno che all'occorrenza ti ospitava nelle varie città. Non avevamo soldi ma giravamo il mondo così. Facevamo tutti parte dell'organizzazione culturale di Lotta Continua che si chiamava Circoli Ottobre, e ci bastava essere riconosciuti come "compagni"

per essere accolti: andai pure negli Stati Uniti ospite dei compagni della *New Left*.

Marco abitava in via Claudia 23, a due passi dal Colosseo, e quello fu il mio primo impatto con Roma. In qualche modo poi, non so esattamente come, sono rimasta e quella settimana dura tutt'ora. Il che comunque è diverso dal trasferirsi...

Che effetto le fece allora la città con i suoi abitanti?

Mi sembrava di vivere in una cartolina... ero divertita, ero molto iconoclasta, il monumentale non mi incantava... Per un lungo periodo ho dormito un po' qua un po' là. Lavoravo per una rivista che si chiamava *Muzak*, diretta appunto dal mio amico Giaime Pintor (uno dei giornalisti musicali italiani più conosciuti, ndr), era stato lui a mandarmi da Marco Lombardo Radice, con cui pochi mesi dopo scrissi *Porci con le ali*. Avevo solo 24 anni, ma indubbiamente a quel punto la mia vita cambiò...

I romani? Smisi di guidare la macchina! Mi sembrò proprio una cosa impossibile... e da allora non ho più guidato, anche per questo arrivo sempre puntuale. Ricordo che appena giunta a Roma, ero in macchina con un'amica che alla guida faceva delle cose terribili; quando le feci notare che stavamo imboccando un senso vietato, mi rispose «È vietato, ma se po'». Così compresi qual era il gioco che avrei dovuto imparare per guidare la macchina a Roma, e forse non solo la macchina...

Quali erano e quali sono i luoghi a lei più cari di Roma, i luoghi in cui ha vissuto?

Ho vissuto in moltissime case a Roma, ma sono sempre rimasta fedele a Trastevere; con l'unica eccezione di un periodo in cui abitai a due passi da piazza Navona, in via Santa Maria dell'Anima, e un periodo a rione Monti... Quella di via dell'Anima era una casa bellissima, ma di lì a poco – erano i primissimi anni Novanta – si trasferì di fronte a noi Berlusconi, che era appena sceso in campo. C'era sempre un gran via vai di guardie del corpo e di auto blu. Erano arroganti, fastidiosi. Il banchetto della verdura a via della Pace, lì vicino, veniva saccheggiato dal

suo cuoco... e poi mio figlio – che allora aveva 12 anni – cominciò a sputare i noccioli di ciliegia in testa a Berlusconi e alla sua scorta... a un certo punto passò alle albicocche... e prima che passasse alle pietre decisi di cambiare casa!

A quel punto andai in via del Mattonato e infine in via della Penitenza, una traversa di via della Lungara, proprio di fronte alla Casa internazionale delle donne: questo è, per esempio, tutt'ora uno dei miei luoghi di sosta preferiti: con quel bellissimo giardino interno; un posto molto accogliente, come ce ne dovrebbero essere tanti nella città. E non ci sono. I caffè a Roma sono freddi. Non ti fanno venir voglia di fermarti. L'ultimo trasferimento fu verso l'altro lato di Trastevere, quello medievale, in via dei Genovesi, vicino a Santa Cecilia, dove vivo tutt'ora.

Cosa pensa di Trastevere e dei suoi cambiamenti?

Il versante di Trastevere in cui ho abitato inizialmente è senza dubbio diventato molto turistico e ha quindi perso gran parte del suo fascino. Per contro il lato dove abito ora preserva quel silenzio, quella tranquillità che sono davvero preziose in una città così caotica come Roma. Diciamo che per me Trastevere è come un rifugio, una protezione: lo vivo come un paese aperto... un paese dentro una città che sembra accanirsi contro i suoi abitanti... una città sporca e disordinata, una città trafficata e lenta, dove per raggiungere l'obiettivo devi muoverti un'ora prima. Una città in cui le cattive maniere crescono in modo esponenziale; una città insomma da cui ti devi difendere. In tutto questo Trastevere invece è amica. O forse l'ho ammansita, vivendoci tanti anni.

Cosa rappresenta il Tevere per la sua vita?

Il Tevere è la vena della città, dove scorre il sangue, dove pulsa la vita. Non potrei mai abitare una città senza un fiume... e a Milano – dove comunque abitavo sul naviglio Ripa Ticinese – mi sembrava di morire! Penso che l'acqua sia fondamentale e che in ogni momento della vita sia necessario potersi fermare a osservare il corso dell'acqua, altrimenti si diventa tristi. Per il resto il Tevere, se fosse stato il Po, lo

avrei usato di più: quando ero bambina infatti, ricordo che andavo in canoa sul Po. Il Tevere invece mi terrorizza e di sicuro non mi verrebbe mai in mente di ricominciare ad andare in canoa qui. Topi, leptospirosi, cadì in acqua e muori... cose così.

Cosa non ama di Roma, caos a parte, e cosa invece le piace di più?

Di Roma non amo il fatto che è una città senza identità: un crogiuolo, un ventre molle, va bene tutto. È una città senza regole in modo profondo, non si tratta solo delle regole del traffico. Il fatto che sia scarsamente identitaria potrebbe anche derivare dal fatto che è un luogo dove tutti arrivano: io per esempio conosco moltissime persone ma pochissime sono romane. Il che andrebbe anche bene... solo che, pur essendo una città grande, non è una grande città. Per fare un esempio, Parigi – dove vado spessissimo avendo un piccolo appoggio condiviso con un'amica – è una città grande che sa anche essere una grande città. A Roma invece c'è un'offerta culturale ridicola e quando per caso c'è qualcosa di interessante va esaurita subito e diventi matta a trovare un qualsiasi biglietto... Poi sento molto la presenza, il peso direi, dei palazzi della politica: è una sensazione davvero opprimente. Bisognerebbe fare come negli Stati Uniti, la capitale dello Stato di New York non è certo New York City, ma Albany. Ecco, si dovrebbe cercare un posto più piccolo dove far svolgere tutte le burocrazie... altrimenti la vita si complica. Perché ci sono rimasta, allora? È che Roma è meravigliosa: quando mi affaccio dalle finestre di casa mia – un ultimo piano praticamente tutto finestre – e vedo il Gianicolo... quando sto nel mio studio, che è una specie di torre di vetro, e guardo questi cieli spaziosi, questi tetti, l'azzurro percorso dal disegno degli stormi... perdo tutto. Il traffico, i cafoni, le cacche di cane, l'ossido di carbonio... tutto.



Il mercato di piazza San Cosimato

Ha trovato la romanità a Trastevere o anche lì sono tutti di passaggio?

Di romanità ce n'è davvero poca ormai; le pittoresche vecchiette romane, gli anziani del quartiere che ti adottavano, sono ormai solo un vago ricordo. Resta però la bellezza perché dove non si è potuto rovinare (in Italia ovunque si possa rovinare, si rovina...) questa si è preservata: così possiamo ancora trovare le strade strette acciottolate, le case armoniose del passato, le tegole, i lampioni...

I suoi figli hanno la sua stessa impressione di Roma?

Mio figlio abita a Testaccio vicino al mercato e fa lo sceneggiatore, quindi è quasi obbligato a stare a Roma. Ma, come a tutti i giovani del resto, anche a lui l'Italia va stretta; mia figlia infatti è appena partita per gli Stati Uniti dove ha trovato lavoro in una università americana. Un altro cervello in fuga insomma...

Cosa vorrebbe per Roma?

Innanzi tutto la metropolitana. Ma una metropolitana come quella di Parigi per intenderci... non come quella che abbiamo noi; una metropolitana che ti consenta in una giornata di fare più cose perché ti sposti facilmente da un capo all'altro della città. Penso che per Roma sia davvero una *condicio sine qua non*. Mi rendo certamente conto che la città è costruita sulle storiche rovine e che probabilmente verranno alla luce patrimoni impreveduti, ma bisogna trovare una soluzione.

Non possiamo continuare a nasconderci dietro la Città eterna, la Roma *Caput mundi* e

costringere una città con tre milioni di abitanti, costruita in orizzontale e quindi molto estesa, che peraltro è anche il centro del potere politico (dove si svolgono quindi anche frequenti manifestazioni di piazza) a rinunciare a una rete di trasporto sotterraneo efficiente.

Questo significa far vivere male i suoi abitanti...